

L'arcivescovo sui fatti di Parigi alla festa della Virgo Fidelis

“Indeboliti nei valori e loro lo sanno”

Nosiglia: “I terroristi sono figli delle nostre società”

il caso/2

MASSIMILIANO PEGGIO

L'arcivescovo ha invitato a pregare e a riflettere sui tragici fatti di Parigi «perché non accadano mai più», alla messa in occasione della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma. Alla funzione concelebrata ieri in Duomo dai cappellani militari erano presenti autorità civili e militari e 400 allievi carabinieri della scuola Cernaia.

«Questi fatti - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - ci obbligano a tenere alta la vigilanza, la prevenzione, l'impegno per garantire la sicurezza della gente e la pacifica convivenza tra le diverse componenti della nostra società, la difesa della democrazia e dei suoi valori fondamentali per il bene di tutti i cittadini». Ma questo non basta. «Insieme - ha proseguito - dobbiamo ridare un'anima a questa società: siamo troppo deboli nei valori morali. Pensavamo di essere forti nell'economia nella finanza e anche nella forza militare, e forse lo siamo fino ad un certo punto. Ma siamo deboli nei valori etici, non c'è unità, e questa debolezza è

Dove manca l'anima o dove c'è malattia dell'anima si ammala anche un corpo forte. Ce lo sottolinea l'arruolamento nell'Isis di giovani nati qui

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

sentita dai nostri avversari. Diventeremo forti, capaci di superare queste situazioni se riprenderemo a camminare su strade etiche, morali, di onestà, di giustizia, di equità». E ha aggiunto: «Ci deve far riflettere che i giovani che aderiscono all'Isis sono nati e cresciuti nelle nostre società, tra noi. Dove manca l'anima, dove c'è malattia dell'anima, si rovina anche un corpo forte».

Ai militari

Ai carabinieri Nosiglia ha rivolto parole di profondo apprezzamento: «Avete assunto nel motto dell'arma lo stesso impegno

di fedeltà e perseveranza che ha caratterizzato la vita di Maria Santissima. I carabinieri sono presenti nel nostro Paese dai più piccoli borghi alle grandi città. Siete una garanzia, un baluardo su cui costruire i rapporti di legalità, di rispetto, di testimonianza, di vicinanza e di promozione del bene comune, senza mai cessare di svolgere la funzione preventiva, educativa e non solo repressiva. Per questo il popolo italiano vi ama e vi stima, e vi guarda come baluardo della democrazia».

L'Ostensione

L'arcivescovo ha poi espresso gratitudine ai carabinieri anche per l'impegno durante l'Ostensione. «Grazie per quello che avete fatto per la Sindone e in occasione della visita del Santo Padre: la vostra presenza è stata forte, una garanzia per i nostri pellegrini». Al termine della messa il generale Gino Micale, comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, ha commemorato il 74° anniversario della battaglia di Culqualber, durante la seconda guerra mondiale, ricordando il sacrificio dei carabinieri schierati sul fronte africano che valse la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla bandiera dell'Arma. Il generale ha salutato anche una delegazione della gendarmeria francese, presente alla funzione, testimoniando il cordoglio dell'Arma per le vittime degli attentati di Parigi.

La sala d'attesa del Martini ultimo rifugio dei senza tetto

I sindacati: "Situazione più volte segnalata ai vertici dell'ospedale"

FEDERICO CALLEGARO

Alle dieci di sera la sala d'aspetto del pronto soccorso dell'ospedale Martini, in via Tofane 71, è stracolma. Decine di persone sulle sedie, molte dormono. E tante non sono lì per una visita medica. Si sono rifugiate nella sala d'aspetto di questo ospedale per passare una notte al caldo e non dover dormire per strada.

Ogni anno, quando torna il freddo, e senza fissa dimora della zona si rifugiano qui, trasformando i sedili della sala d'attesa nei loro letti. Una presenza che, in più di una occasione, ha creato tensioni con i degenti e con i loro parenti, costretti a condividere lo stesso spazio. E proprio in seguito a questi episodi, due anni fa, è nata un'associazione che fa riferimento al Movimento tricolore, che ha dato vita a una serie di ronde per controllare la zona. Loro le chiamano «passeggiate per la legalità» e tutte le sere toccano anche l'ospedale Martini. «Abbiamo iniziato a venire qui dopo che molti cittadini ci hanno raccontato di una situazione difficile - spiega Stefano Bolognesi, consigliere di circoscrizione e promotore di queste manifestazioni - Già gli anni scorsi trovavamo molte persone che dormivano al pronto soccorso. Quest'anno sembra essere anche peggio». La scorsa notte, infatti, c'erano almeno quindici senza tetto.

Via dai rifugi

Eppure i posti liberi nei dormitori pubblici ci sarebbero. Il problema, spiegano i volontari dell'associazione, è che molti preferiscono non frequentarli. «Quando andiamo a trovarli ci spiegano che nei rifugi non ci vogliono andare - racconta Bolognesi - Spiega-



Ore 23
Sulle sedie del Pronto soccorso sonnecchiano i senza tetto che hanno scelto di non trascorrere più le notti nei dormitori

no che lì non ci sono molti controlli e che spesso gli vengono derubati di effetti personali e vestiti». E ancora. «Il problema, però, è che un pronto soccorso non può diventare il sostituto di un dormitorio. Se non si interviene rapidamente la situazione rischia di diventare impossibile».

Sacerdote in prima fila

Che nei dormitori pubblici in molti decidano di non andare lo racconta anche don Gianpaolo Pauletto. Il sacerdote, per anni cappellano del Martini, conosce molto bene la situazione. E spiega: «Ho provato tante volte ad aiutare quelli che dormono in sala di attesa

ma non è facile. Talvolta ho dato loro dei soldi, ma tutto è stato inutile. Per risolvere il problema servirebbe un intervento delle istituzioni».

Pochi vigilantes

L'ospedale Martini, lo scorso anno, aveva aumentato l'organico delle guardie private che presidiano la struttura. Quest'anno, però, c'è un solo vigilante. «Sono state fatte numerose segnalazioni sulla situazione e su un uso improprio dei bagni» tuona Antonio Pilla, rappresentante Uil al Martini. Che aggiunge: «I senza tetto arrivano alle 5 del pomeriggio. Per superare il problema serve un intervento coordinato».



Don Andrea, prete e insegnante 2.0

“Col tablet addio differenze in classe”

66

COTTOLENGO
L'aula resta luogo fisico ma ognuno può seguire corsi mirati al suo livello

TECNOLOGIA
Lavagne interattive già vecchie
La nostra dialoga con 50 dispositivi

99

L'INTERVISTA
SARA STRIPPOLI

NELLA sua scuola la lavagna è un grande tablet da 50 chili appeso al muro e le classi non seguono la progressione normale, ma il reale livello di apprendimento. «Il digitale annulla le differenze» dice sicuro don Andrea Bonsignori, quarant'anni, prete e dirigente alla scuola del Cottolengo, elementare e media. Ieri, al termine del suo intervento sul palco, Matteo Renzi lo ha abbracciato.

Don Andrea, come si finisce fra i testimonial dell'innovazione digitale italiana partendo dalla scuola del Cottolengo?

«Si finisce lì perché si studiano le nuove tecnologie e si usano mezzi comuni che ti portano ad entrare in contatto con persone come Riccardo Luna o Salvatore Giuliano, il presidente di Brindisi che ha fatto miracoli. È la prima volta che incontro Renzi, ma collaboro col ministero sulla didattica per l'handicap. Tutto è cominciato quando il ministro era Francesco Profumo e noi avevamo il problema del ruolo delle scuole paritarie. Visto che è torinese lo avevo contattato e da lì è cominciata quest'esperienza che mi porta qui a Venaria».

Ci racconta la sua scuola da campione digitale?

«Molte scuole stanno installando in questi mesi la lavagna interattiva multimediale, ma anche se nella maggior parte degli istituti sta arrivando solo adesso, rischia di essere un sistema già superato. Noi abbiamo le lavagne Sharp digitali, che possono dialogare con 50 dispositivi diversi. Si possono trasmettere dati alla lavagna da qualsiasi cellulare, ma, viceversa, dalla lavagna il docente può trasmettere tutti i dati direttamente sui cellulari degli allievi. Che a loro volta possono lavorarli. Ce l'abbiamo in tutte le aule e nei laboratori, 10 aule per le elementari, 6 per la media. E in tutti i laboratori. In totale circa venti».

Lei è davvero convinto che il digitale sia in grado di annullare le differenze. Oppu-



re può crearle per chi non riesce a utilizzare le nuove tecnologie?

«Se posso fare didattica con il digitale le discriminazioni si annullano. Se pensiamo all'handicap, ad esempio, dove le difficoltà di comunicazione possono essere enormi, riuscire a comunicare con questi mezzi mette tutti nella stessa condizione di partenza. Ed è esattamente quello che ha detto Renzi qui a Venaria».

Quanti alunni avete al Cottolengo?

IL SALUTO

Don Andrea Bonsignori, docente e dirigente della scuola del Cottolengo, a Venaria con Matteo Renzi

IL CASO

Accesso ai dati, i progetti “post Expo” passano da Torino

È stato uno dei big della giornata, citato dal premier Renzi, anche perché i progetti del “post Expo” passano da Torino e avranno un link con la Fondazione Isi e con le ex Ogr, dove troverà casa il centro sui Big Data, le grandi banche dati. E il loro “guru” oggi in Italia è il presidente della Fondazione Isi, il fisico Mario Rasetti: «Il nostro Paese è assente nella partita hardware che riguarda i big data, ma possiamo giocare il futuro sui software» ha spiegato Rasetti durante l'Italian Digital Day. Il fisico ha acceso i riflettori sulla figura del “data scientist”: «È un mestiere che non comporta solo competenze

informatiche e ingegneristiche. Si tratta di una nuova disciplina multidisciplinare e di una filosofia per compiere un percorso che punta a cercare il valore vero dei dati». L'obiettivo è estrarre conoscenza dalle informazioni e fornire strumenti a chiunque debba prendere decisioni. Secondo Rasetti «la scienza dei dati si appresta a rivoluzionare il mondo in cui viviamo soprattutto nel mondo della sanità, ma bisogna arrivare a una standardizzazione. E per questo la figura del data scientist diventa fondamentale».

(d. lon.)

«In totale 397, scuola elementare e media. Il 40 per cento è fatto di stranieri; il 50 di casi sociali; il 12 ha disabilità. Al Cottolengo prendiamo anche ragazzini che la scuola pubblica è costretta a rifiutare».

Avete scombinato il principio di classe tradizionale, è così?

«Non per la prima e seconda elementare, dove abbiamo deciso di non usare tablet e cellulari perché altrimenti i bambini non imparano a scrivere. La didattica digitale parte dalla terza elementare. Le classi restano come luogo fisico, che ovviamente non può essere cancellato, ma per il resto il sistema è flessibile. Se ho un ragazzino straniero che ha problemi ad imparare l'italiano, seguirà il corso di Italiano 1 e si sposterà quando invece segue matematica dove magari ha raggiunto un livello diverso».

Da quello che racconta, la scuola del Cottolengo ha tutta l'aria di essere una scuola ricca. Lo è?

«Siamo una scuola paritaria, dove appena il 15 per cento degli alunni paga la retta intera. Tutti gli altri, per diverse ragioni, economiche e non, usufruiscono di sconti e agevolazioni. In generale, in ogni caso, la scuola digitale richiede un investimento iniziale. Ma con gli anni la spesa viene ammortizzata e in realtà si risparmia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce la prima sala commiato Azienda privata presenta i progetti

Il caso discusso in commissione Allo studio del Comune c'è anche una struttura analoga pubblica

GABRIELE GUCCIONE

UNA "CASA" dove vivere lontano dalla propria abitazione o dall'ospedale il momento dell'ultimo saluto: dalla veglia, con i parenti e gli amici, al funerale, laico o religioso che sia, in un luogo "neutro" e privo di connotazione religiosa. La prima "casa del commiato" di Torino nascerà in via Sestriere, alle spalle della "Fabbrica delle e" di corso Trapani, ad opera di un privato. Il progetto è stato presentato in Comune, per le autorizzazioni del caso, dall'agenzia di pompe funebri Eurofunerali, che intende trasformare un vecchio stabile industriale nella casa dei funerali: cinque sale destinate alle camere ardenti, un salone per la celebrazione delle

esequie laiche o religiose che siano, venti posti auto sotterranei.

Un luogo privato che l'azienda metterà a disposizione dei propri clienti per un duplice scopo: tenere le veglie funebri, in alternativa alle abitazioni o agli obitori degli ospedali, e svolgere le cerimonie di saluto, in un luogo diverso da una chiesa. Per farlo il Comune dovrà autorizzare il cambio di destinazione d'uso dello stabile, un'operazione urbanistica presentata ieri in com-

FUNERALI LAICI

Dopo il cambio del regolamento regionale la "Eurofuneral" è la prima azienda a chiedere i permessi per realizzare una "sala del commiato"

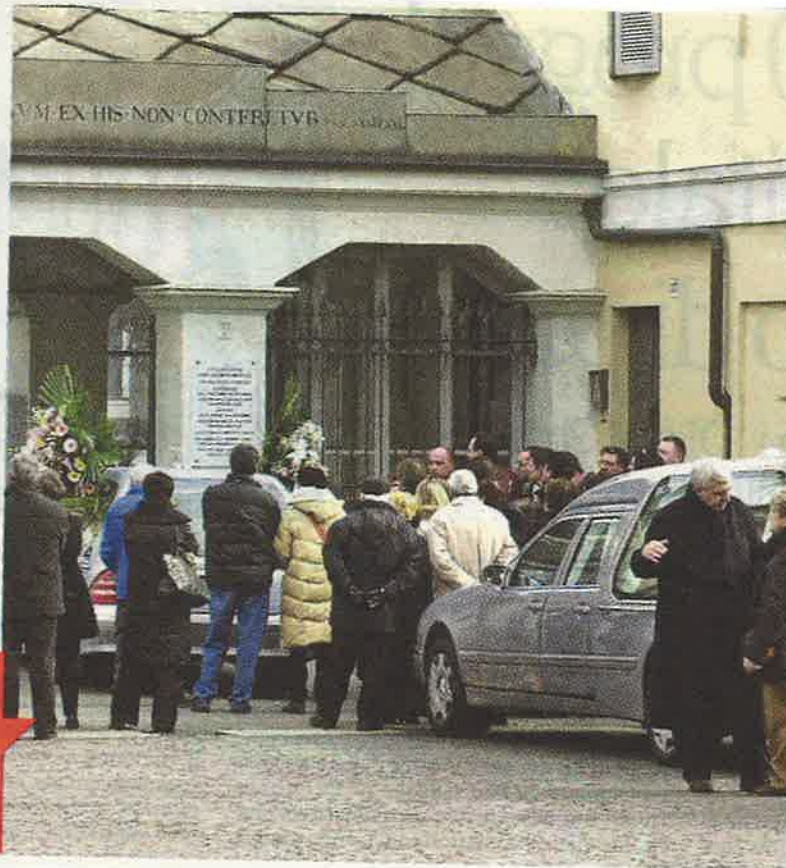
In un ex capannone di via Sestriere 5 locali per le camere ardenti e uno per le cerimonie

missione a Palazzo Civico, sulla quale il consigliere 5Stelle, Vittorio Bertola, si è interrogato sull'opportunità che «queste strutture sorgano in mezzo alle case e non in zone isolate o cimiteriali».

teriali».

Business a parte, è allo studio di Palazzo Civico anche la realizzazione di una «sala del commiato» comunale, pensata più per le cerimonie pubbliche di stampo laico, che per le veglie in forma privata. A chiederla da tempo un nutrito gruppo di consiglieri comunali, tra cui le dem Laura Onofri e Lucia Centillo: «Non è detto infatti - ragionano le consigliere - che un laico scelga per forza la cremazione, e dunque

possa usufruire dell'unica sala laica oggi disponibile, quella della Socrem. Occorre quindi pensare ad un luogo da mettere a disposizione della cittadinanza per i funerali laici». Sulla questione l'assessore ai Servizi cimiteriali, Stefano Lo Russo, assicura: «Presto sottoporro all'esame del Consiglio comunale un nuovo regolamento cimiteriale, nel quale sarà affrontato anche questo problema».



IPUNTI

LA NORMA

Le nuove normative cimiteriali regionali introducono la possibilità di creare le sale del commiato

IL PROGETTO

I primi a chiedere di realizzare la "casa dei funerali" a Torino è un'azienda di onoranze privata

IL COMUNE

Anche la giunta sta studiando l'allestimento di uno spazio per i funerali laici

LA CURIOSITÀ

Oggetti smarriti ora si possono ritrovare online

PALAZZO Civico si dà alle vendite su eBay. Gli oggetti smarriti non reclamati, dopo un anno di deposito nei magazzini comunali, saranno messi in vendita sul web. La novità delle aste online è solo una delle nuove misure pensate per "rendere più snello l'ufficio oggetti rinvenuti", spiega la dirigente del settore commercio, Antonella Riganti. Ogni anno lo sportello di via Meucci viene sommerso da una valanga di 20mila oggetti - chiavi, ombrelli, animali impagliati e computer - la metà dei quali non verranno mai reclamati dai proprietari e nemmeno dai ritrovatori, che dopo un anno dal rinvenimento possono chiedere a norma di legge di entrarne in possesso. Oltre alle aste online, «che riguarderanno oggetti con un minimo di valore», l'ufficio oggetti smarriti sbarcherà sul sito web del Comune con una bacheca, che permetterà a chi sta cercando qualcosa di controllare da casa se è tra gli oggetti custoditi in via Meucci. «Sarà uno spazio - spiegano dall'assessorato al Commercio guidato da Mimmo Mangone - dedicato soprattutto a preziosi e oggetti non comuni». Per il resto, gli oggetti utili come zaini scolastici, libri, carrozzine, ecc, saranno donati a scuole e associazioni di volontariato. (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/2 Il piano per l'emergenza freddo varato dal Comune potrebbe cancellare l'accampamento

Una tendopoli tra le mura delle Porte Palatine

«Abbiamo offerto i container della Pellerina»

→ Dietro il Palazzaccio, alle spalle di corso Regina Margherita, si nasconde un campo profughi che ospita al suo interno decine di tende e di pakistani che non hanno trovato niente di meglio se non uno spazio tra le mura romane delle porte palatine. Una quarantina sono già finiti tra le braccia amiche della prefettura - che almeno a loro ha trovato un posto - mentre per tutti gli altri ci penserà il piano per l'emergenza freddo. Il Comune di Torino si è mosso d'anticipo per l'ospitalità dei senza fissa dimora. I

primi 80 posti sono stati attivati negli scorsi giorni nella struttura d'emergenza della Pellerina. Gli altri verranno messi in campo in questi giorni. I posti letto saranno in totale 700. Con un esborso di 200mila euro in più. Altro spazio potrebbe essere ricavato, infine, dalle parti di via Bardonecchia.

Gli ultimi pakistani che da settimane dimorano nei pressi via XX Settembre potrebbero proprio trovare casa al parco della Pellerina, in un grosso spazio adibito per l'emergenza freddo lungo corso Appio

Claudio. Con tanto di container gestiti dalla protezione civile o dalla Croce Rossa. Un riparo accogliente anche per i disperati che dormono sotto il Palazzaccio e che più volte sono finiti all'attenzione delle cronache locali. Perché il nuovo campo profughi sorto nel bel mezzo di quel Polo Reale diventato nuovo vanto della Torino capitale della cultura è quasi invisibile a chi si ferma ad ammirare le vestigia romane. Lo si nota soltanto costeggiando la cancellata che divide il parco archeologico inau-

gurato per le Olimpiadi da via XX Settembre. Peccato che chi viva nel quartiere sia ben a conoscenza della situazione.

«Capiamo il disagio di tutti - racconta un residente - . Ma la situazione, evidentemente, è sfuggita di mano anche alle istituzioni. Questa gente non doveva accamparsi nelle Porte Palatine, è davvero una vergogna». Il quartiere aspetta la prossima mossa del Comune. E poi finalmente i pakistani dovranno solo levare (è proprio il caso di dirlo) le tende.

[ph.ver.]

14

sabato 21 novembre 2015

CRONACAQUI TO

LA STORIA

San Salvario il musulmano va alla messa "Condanno la violenza"

PAOLO GRISERI

IL SIGNOR Dannawi è arrivato alla fine della Messa grande, è andato all'altare e ha pregato così: «Noi musulmani del quartiere di San Salvario vogliamo condannare nel modo più totale, senza se e senza ma, i fatti di Parigi. Vogliamo dire che non è il momento di discutere i motivi e le ragioni storiche. Vogliamo dire che oggi è il momento di condannare la violenza. Vogliamo dire che molti di noi sono cittadini italiani come voi e che tutti viviamo nel timore degli attentati. Quando una bomba esplode non guarda

la fede delle vittime». Poi il signor Dannawi è andato da don Mauro, il parroco della chiesa di San Salvario e lo ha invitato a partecipare, venerdì prossimo, alla preghiera dei musulmani.

Cose che accadono in quella terra di confine che è il quartiere multietnico e multireligioso di Torino dove convivono cattolici, musulmani, ebrei e protestanti. «Il miglior antidoto contro l'esplosione in futuro di odi religiosi è la cultura del dialogo in quartieri come questo», dice don Mauro. E racconta le storie dell'oratorio della parrocchia. Là dove crescono i figli delle seconde e terze generazioni dei musulmani che sono arrivati a Torino trent'anni fa. Tra qualche anno saranno loro a dover scegliere se seguire la stragrande maggioranza che si integra o la minoranza che ripercorre la strada dei Koulibaly e dei Salah assaltando bar e locali concerto. La scommessa dipende soprattutto dal lavoro quotidiano di persone come don Mauro e il signor Dannawi. Che il secondo viva in Italia da molto tempo e sia integrato, lo dimostra l'espressione «senza se e senza ma» che ha usato ieri in chiesa. Quando un musulmano si esprime come Fausto Bertinotti, è irrimediabilmente italiano.

23/11
Repubblica
PT

«Mirafiori diventerà la fabbrica 2.0 di Fca Promessa rispettata»

*«Questo stabilimento è una nostra bandiera»
Il sindaco: «L'auto è un pilastro per la città»*

→ Torino e Mirafiori continueranno a essere i pilastri della strategia di Fiat Chrysler Automobiles. E la «fabbrica italiana più famosa del mondo continuerà a essere la sua bandiera come Fca aveva promesso e come Fca ha mantenuto». Alfredo Altavilla, responsabile della regione Emea del gruppo italo americano, lo ha ribadito davanti a Piero Fassino e a 1.500 dipendenti, impiegati e tute blu, riuniti ieri nell'atrio di Mirafiori, in rappresentanza dei 17mila colleghi di tutto il comprensorio. Parole pronunciate al termine della visita del sindaco nello stabilimento che sta cambiando pelle e che da fabbrica di utilitarie si prepara a diventare uno sito premium per modelli di alto di gamma come il Suv Levante Maserati, la cui produzione comincerà a febbraio.

«C'è stato un momento in cui lo sport della città era dire che la Fiat sarebbe andata via da Torino. Non se n'è andata e ha continuato a investire. Io ci ho sempre creduto», ha detto Fassino al termine delle visite delle linee produttive e il pranzo in mensa insieme agli operai. «Nonostante molti abbiamo pronosticato per anni il declino del settore, la sparizione delle fabbriche, il trasferimento delle produzioni oltreoceano - ha sottolineato Altavilla - l'auto rimane a Torino e Mirafiori

continua a essere la sua bandiera come Fca aveva promesso. È la fabbrica più famosa del mondo e diventerà, come abbiamo cominciato a chiamarla, una "Mirafiori 2.0". Sarà qualcosa di molto diverso da quello che è nel nostro immaginario. Al posto dell'operaio-massa, vedremo operatori specializzati con guanti bianchi, portatori di una nuova cultura dell'organizzazione e della qualità».

E la centralità di Torino nel mondo dell'auto «non è storia, è una realtà di oggi». «Su circa 70mila dipendenti Fca in Italia - ha aggiunto Altavilla - 28mila operano in Piemonte, 18mila a Torino e quasi 17mila qui a Mirafiori. A questi vanno aggiunti i lavoratori dell'indotto: a livello regionale parliamo di oltre 38mila persone. E questa è un'area che ha in sé competenze straordinarie: cent'anni di Fiat l'hanno fatta diventare uno dei grandi "hub" dell'innovazione automotive, dove sono concentrati tutti i processi di ricerca, sviluppo, produzione, marketing, vendita e post-vendita. In Piemonte, a Torino, a Mirafiori l'auto c'è».

E se la Fiom al solito è critica («I toni del manager Altavilla mi paiono un po' fuori misura, per l'ennesima volta si preannuncia la riapertura di Mirafiori, ma perché non si aspetta che la produzione inizi



Altavilla ha accompagnato Fassino lungo le linee di produzione dalle quali da febbraio uscirà il Suv Levante Maserati



PRANZO IN MENSA

Il sindaco Piero Fassino e Alfredo Altavilla, responsabile della Regione Emea per Fca, hanno mangiato in mensa insieme agli operai. Durante la visita alle linee di produzione a Mirafiori, Altavilla ha fatto vedere a Fassino una versione definitiva del nuovo Suv Levante Maserati, che sarà presentato in anteprima mondiale al Salone dell'Auto di Ginevra il prossimo marzo

per davvero?», ha commentato il segretario torinese Federico Belloni, Fassino non è riuscito a nascondere la sua soddisfazione. «Ero stato qui cinque mesi fa - ha precisato - quando cominciava il montaggio delle nuove linee, ora sono quasi pronte. Mirafiori rappresenta una frontiera della tecnologia, è cambiata non solo la produzione ma anche l'organizzazione del lavoro. Questo stabilimento è sempre stato un simbolo per l'azienda, per il movimento sindacale, per la città e per il Paese.

Oggi con la missione di produrre il Levante conferma il suo ruolo centrale per il gruppo, per chi ci lavora, per Torino e per il sistema industriale italiano. Torino si è trasformata ma senza rinunciare alla storia. L'industria dell'auto continua a essere un pilastro, Fca resta un punto di forza della città». In attesa di un secondo modello da affiancare al Levante e al restyling dell'Alfa Romeo, la cui produzione dovrebbe cominciare il prossimo autunno.

Filippo De Ferrari

Cerimonia in Duomo a Torino per la patrona dei carabinieri

È stata celebrata in Duomo a Torino la ricorrenza della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei Carabinieri, del 74° anniversario della battaglia di Culqualber e della Giornata dell'Orfano. La messa è stata officiata dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Dopo la messa, il generale di brigata Gino Micale, comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, ha commemorato il 74° anniversario della battaglia di Culqualber, durante la seconda guerra mondiale, ricordando il sacrificio dei carabinieri del primo Battaglione Carabinieri Zapf-Mobilizzato. Per quel sacrificio di molti carabinieri, la Bandiera dell'Arma fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nella stessa ricorrenza, l'Arma ha celebrato la Giornata dell'orfano istituita nel 1996 per l'assistenza ai figli dei militari caduti in servizio.

Domenica 22 novembre 2015 | il Giornale del Piemonte

4 | TORINO

L'EVENTO In lungo Dora Voghera vivranno insieme studenti e lavoratori Taglio del nastro per "Casa Dora", l'housing per i disabili autonomi

→ "Una nuova soluzione abitativa per la vita indipendente". Questo lo slogan utilizzato per l'inaugurazione di ieri mattina della nuova "Casa Dora". Si tratta di un progetto di cohousing sociale realizzato in una collaborazione tra la Onlus "Il Punto", la Città di Torino e Fondazione Crt che ospita quattro persone con disabilità, e due giovani coabitanti, in un luogo dedito a brevi periodi di soggiorno o sperimentazioni di vita indipendente. Casa Dora si trova in lungo Dora Voghera 134, all'interno di un condominio di proprietà dell'Atc. Nell'alloggio, come ha spiegato Ruggero Sorrentino, presidente dell'associazione «si vive un nuovo modello di abitare in grado di conciliare le esigenze abitative e di autonomia dei giovani che cercano una vita più autonoma, al di fuori dell'ambiente familiare, con il desiderio delle persone disabili di sperimentarsi in percorsi di vita indipendenti. Spesso - continua Sorrentino - per chi ha qualche tipo di disabilità l'unica possibilità di emancipazione è rappresentata dall'inserimento in servizi "struttu-



L'housing "Casa Dora" di lungo Dora Voghera 134

rati", come le comunità alloggio». Con una particolare coabitazione tra giovani, studenti o lavoratori e giovani con disabilità, il tentativo

«è quello di allontanarsi dalle logiche dell'assistenzialismo con soluzioni abitative adatte a tutti».

[l.d.p.]

L'INIZIATIVA

Con "Mangiando si impara" i ragazzi preparano il pane

Imparare a fare il pane e la pizza. Continuano le visite presso alcuni esercizi commerciali di Vanchiglietta da parte dei ragazzi, alcuni, disabili ospiti della Raf. Il Progetto "Mangiando s'impara" con il contributo della circoscrizione Sette, promosso dai coordinatori Ernesto Ausilio e Valentina Cremonini, spiega ai bambini cosa c'è dietro la realizzazione e la produzione di alcune particolari tipologie di cibo. Come può essere l'impasto per la pizza. I piccoli allievi hanno potuto sperimentare, divertendosi, l'arte della panificazione. Il progetto terminerà nel mese di dicembre. «È un progetto speciale - spiegano Ausilio e Cremonini - che mira a fare rete tra le varie associazioni presenti sul territorio».

[ph.ver.]

sabato 21 novembre 2015

17

Littoniche

CRONACA QUI

Dopo la polemica su musica e Islam in classe

Scuola e moschee alleate per il concerto dei bambini

Il 2 dicembre, la merenda offerta dai centri islamici

il caso/1

MARIA TERESA MARTINENGO

I bambini della scuola di via Fiochetto suoneranno in concerto il pomeriggio del 2 dicembre al Centro italo-arabo Dar al Hikma. L'Istituto comprensivo Regio Parco, di cui la succursale di via Fiochetto fa parte, l'Associazione islamica delle Alpi e l'Associazione Afaq hanno promosso l'iniziativa per «voltare pagina» dopo le polemiche suscitate dalla presa di posizione dello zio di un'alunna, secondo il quale l'Islam non ammetterebbe lo studio di uno strumento musicale (posizione confutata da una quantità di studiosi). «E dopo quanto è successo a Parigi, a maggior ragione siamo contenti di aver potuto organizzare un concerto dei nostri bambini, un'iniziativa che promuove la pace e la convivenza», spiega la presidente Concetta Mascali.

Insieme

«"Musica insieme", questo il titolo del concerto, racconterà come sia fruttuoso incontrare storie e culture diverse dalla nostra e come la musica si proponga quale linguaggio universale, capace di parlare con i cuori e con le teste di tutti», dice la dirigente. Nella sala del centro italo arabo, in via Fiochetto 15, i bambini suoneranno violini e violoncelli. Le musiche saranno accompagnate dal coro della scuola e dal coro di bambini cantori delle moschee di via Chivasso e di corso Giulio Cesare. «Le direttrici dei cori si sono scambiate i riferimenti e concorderanno almeno un pezzo da cantare insieme.

Zecchino d'Oro
Sette bambini dell'Ic Regio Parco hanno partecipato giovedì allo Zecchino d'Oro, presentati dal Garante per l'Infanzia, Vincenzo Spadafora



REPORTERS

Sulla «Stampa»



La querelle sulla musica a scuola per i bambini di fede islamica era scoppiata a fine ottobre.

L'obiettivo è di sensibilizzare alla musica quale strumento di integrazione e di ascolto, al di sopra delle differenze di cultura, linguaggio e religione», prosegue la dirigente. «L'idea era nata durante l'incontro con le famiglie, quello a cui avevano partecipato Ibrahim Baya, portavoce dell'Associazione islamica delle Alpi e rappresentanti delle moschee di via Chivasso e di corso Giulio Ce-

sare 6. Avevamo pensato in un primo tempo di fare il concerto in una delle moschee, ma il salone del Centro Dar Al Hikma, offerto dal presidente, lo scrittore Younis Tawfik, è poi risultata l'ideale per questo piccolo evento musicale e per la merenda destinata a tutti i bambini, offerta dalle due associazioni islamiche». Per organizzare «Musica insieme» la scuola ha contattato sulla collaborazione di Luca Deri e Diletta Berardinelli della Circostruzione 7, della presidente di Pequenas Huelas, Sabina Colonna Preti.

Il progetto

I bambini che suoneranno sono i protagonisti del progetto «Crescere in Orchestra», che da tre anni propone lezioni di violino e violoncello nelle classi dell'Ic Regio Parco. Per andare incontro alle difficoltà delle famiglie nel contribuire economicamente al progetto, la preside Mascali sta partecipando a tutti i bandi del Miur sulla didattica della musica, e l'ha sottoposto alla Circostruzione 7 e alla Compagnia di San Paolo.

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015

LA STAMPA

Cronaca di Torino

47

T1 OV PR12

Nei locali dell'Asl

Lo stabile di via Borgo Ticino occupato nella mattinata di ieri è stato anche Centro di prenotazione della Asl e sede di alcuni ambulatori.

Inutilizzato da tempo era stato oggetto di progetti di recupero mai decollati

PAOLO COCCORESE

Sulla facciata degli ex locali dell'Asl Torino 2 di via Borgo Ticino, il collettivo «Gattonero Gattorosso» ha appeso lo stesso lenzuolo apparso sui muri della caserma La Marmora. Striscione che recita «Contro sgomberi e sfratti. Casa per tutti». È il messaggio dei militanti che la settimana scorsa erano stati costretti ad abbandonare l'edificio storico di via Asti dove, a fianco dell'occupazione dei giovani di Terra del Fuoco, dall'inizio di novembre avevano trovato un tetto anche una ventina di famiglie rom che vivevano in Lungo Stura Lazio. Ieri pomeriggio, la palazzina abbandonata nel quartiere Rebaudengo, dove c'era il centro prenotazione e alcuni ambulatori, è stata riaperta. E sono iniziati i lavori per la sistemazione dei nomadi che vivevano nella bidonville della Barca.

«Davanti alla prospettiva di dormire in strada nei giorni più freddi della stagione, abbiamo deciso di occupare questo spazio vuoto. È la risposta di chi, lasciato senza alternative, non vuole più essere trattato come un oggetto da parte delle istituzioni e non vuole subire la violenza della polizia». Sono le parole degli occupanti che da mesi si battono per l'accoglienza dei nuclei familiari che vivevano nel campo smantellato dal Comune. Dopo la breve «occupazione dell'occupazione» di via Asti, il collettivo «Gattonero Gattorosso» ha riaperto uno dei tanti edifici dimenticati di questa città.

Con la chiusura dei servizi dell'Asl, nelle ultime settimane in via Borgo Ticino era calato il silenzio. E pensare che la palazzina che fino al 2004 accoglieva anche gli Uffici Sanitari e la Stazione di Disinfestazio-



Circoscrizione 6/ Rebaudengo

Gli ex di via Asti nella palazzina vuota della Asl



Gianguido Passoni
«Doveva andarci un centro anziani»

ne, doveva trasformarsi in un poliambulatorio. Progetto annunciato dieci anni fa e mai decollato. Nel frattempo, il degrado ha conquistato l'edificio di proprietà del Comune dove, prima che gli accessi fossero murati, dormivano i senza fissa dimora. L'ultima ipotesi di riutilizzo è di prima dell'estate. L'ultima ipotesi di riutilizzo risale a prima dell'estate: negli spazi di via Borgo Ticino era previsto il trasferimento del dormitorio di via Cimarosa. «Non è uno stabile dimenticato: per l'altra ala prevediamo l'ingrandimento del vicino centro anziani» commenta l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni.

«Devono essere subito sgomberati. Non possiamo accettare che, dopo aver smantellato il campo nomadi di Lungo Stura Lazio, il problema si riproponga a poca distanza» tuona il presidente della Sei, Nadia Conticelli. Che è adirata anche per un altro motivo: «Avevamo scritto più volte al Comune denunciando lo stato di abbandono di via Borgo Ticino chiedendo un progetto per il suo riutilizzo». Intanto quelli del collettivo «Gattonero Gattorosso» non si fermano. I locali, senza elettricità, sono pronti ad accogliere le famiglie nomadi sgomberate da via Asti dove vivevano anche una ventina di minori.





Agesc. «I 25 milioni per le paritarie? Fatto positivo ma parziale»

Milano. Un «segnale positivo» anche se «assolutamente parziale». È soddisfatto a metà, il presidente dell'Associazione genitori scuole cattoliche, Roberto Gontero, per l'aumento di 25 milioni del fondo per le scuole paritarie che, così, raggiunge quota 497 milioni. Lo scopo dell'emendamento alla Legge di Stabilità proposto in Commissione al Senato era di raggiungere il mezzo miliardo (per riavvicinare il fondo alla originaria capienza, comunque "vecchia" di 15 anni). Al momento del voto, tre milioni sono stati però sacrificati a favore di un altro fondo, quello per aiutare le famiglie povere ad acquistare i libri di testo.

«Dopo i tagli degli ultimi anni – osserva Gontero – questo aumento di risorse è un fatto positivo perché potrebbe rappresentare un passo in avanti verso la conferma che la scuola è tutta pubblica e che poggia su due gambe: una è rappresentata dalla scuola pubblica statale e l'altra dalla scuola pubblica non statale, o paritaria, frequentata da un milione di ragazzi».

Nonostante questa novità positiva contenuta nella Stabilità, che arriva dopo anni di tagli, la gamba "paritaria" del sistema non gode comunque di buona salute finanziaria. Rispetto allo scorso anno, hanno chiuso 349 istituti e la situazione è grave soprattutto per le scuole ma-

terne e gli istituti professionali. «Ogni anno – ricorda Gontero – dobbiamo vivere un autunno caldo. La speranza è che questo provvedimento possa sortire effetti positivi nella gestione dei fondi a livello regionale. Con l'auspicio che questo aumento di 25 milioni, assolutamente parziale, possa essere incrementato di anno in anno».

L'aumento del fondo per le paritarie è stato salutato su Facebook anche dal sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, che ricorda come questi istituti siano «parte fondamentale del sistema di istruzione pubblico».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi poco prima delle 15 partiranno da corso Vercelli due pullman per portare una rappresentanza dei musulmani torinesi alla manifestazione nazionale di Milano. Ieri intanto, in tutte le moschee della città si è parlato della strage di Parigi. «Abbiamo appreso con dolore e indignazione le notizie degli orribili attentati, e del blasfemo richiamo del Nome di Dio/Allah da parte di quei barbari assassini mentre perpetravano il loro orrendo crimine». Ha iniziato così il sermone, nel primo venerdì dopo gli attacchi dei terroristi, l'imam Said Ait El Jide alla Moschea Taiba di via Chivasso, dell'Associazione islamica delle Alpi.

Per le vittime

«Vorrei ricordare e pregare - ha detto - per tutte le vittime di questo ignobile attentato, e di tutte le violenze che spezzano vite umane innocenti; il Profeta, pace su di lui, ci ha insegnato ad onorare i morti quale che sia la loro fede o nazionalità... La sacralità della vita umana nella nostra fede è indiscutibile, appartiene a Dio e non è concesso a nessun essere umano di toglierla...». Poco oltre: «La domanda che si pone in questi drammatici momenti, è: dobbiamo noi discolpare e giustificare l'Islam? Ripetere per l'ennesima volta che è la religione dell'amore, dell'indulgenza e della pace, e che quegli assassini che si professano musulmani non sono dei nostri, non ci rappresentano e non parlano a no-

In piazza
Oggi due pullman organizzati dalle moschee partono alla volta della manifestazione di Milano. Sabato scorso a Torino molti musulmani erano subito scesi in piazza

Il primo sermone dell'imam della moschea Taiba dopo i fatti di Parigi

“Noi e voi nella stessa trincea I terroristi in quella opposta”

L'invito: continuate a spiegare ai vicini e ai colleghi che l'Islam è pace

stro nome, anche se proclamano "Allahu Akbar"? ... Fu chiesto al Profeta a proposito di una donna che digiunava il giorno e vegliava in preghiera la notte, però nuoceva ai suoi vicini, il Profeta rispose: "Sarà nell'inferno". Ancora: «Queste cose sono risapute dai musulmani. Tuttavia noi viviamo in mezzo a fratelli nell'umanità che non conoscono la nostra fede: i nostri vicini di casa, i nostri colleghi di lavoro, i nostri compagni di scuola o di universi-

tà, non conoscono tutti questi dettagli sulla nostra religione, e purtroppo sentono dai mezzi di comunicazione faziosi informazioni... Dobbiamo capire la loro diffidenza, dialogare con loro con saggezza, spiegando loro nel migliore dei modi, come ci invita il Corano».

La convivenza torinese

«Ringraziamo Dio che in questa benedetta città abbiamo fatto molto su questi temi - ha detto

l'imam -, le persone hanno cominciato a distinguere l'Islam da quegli assassini senza fede. La nostra città è un modello di convivenza civile e di cittadinanza inclusiva: la vostra moschea è meta di scolaresche, cittadini, sede di dialogo interreligioso e interculturale. Mercoledì, inshAllah, ospiteremo un incontro interreligioso per dire al mondo intero che siamo in un'unica trincea e la violenza e il terrorismo sono nella trin-

cea opposta». Aggiunge Ibrahim Baya, portavoce dell'Associazione islamica delle Alpi: «Sono tantissimi i messaggi di amicizia che ci stanno arrivando dagli amici italiani ed evidente è stata la condivisione dei contenuti del sermone da parte dei fedeli». Provocatoria, invece, l'iniziativa di Forza Nuova che ha appiccicato un manifesto con su scritto «zona di guerra» di fronte alla moschea di via Chivasso 10.

T1 CV PRT2

54

Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 21 NOVEMBRE 2015

Ricorso al Tar, i giudici amministrativi si pronunceranno a dicembre

La battaglia per la tangenziale La concessione scade nel 2016 Ativa fa causa al governo

Il presidente: obbligati a fare lavori milionari, serve la proroga

Retrosce

MAURIZIO TROPEANO

348
milioni
Sono gli
investimenti
previsti
per il piano di
messa in
sicurezza
del nodo
idraulico di
Ivrea
e della rete
autostradale
dal rischio
alluvionale

Ativa, la società che gestisce la tangenziale e il ramo piemontese della Torino-Aosta, ha citato in giudizio davanti al tribunale amministrativo regionale il ministero delle Infrastrutture e quello dell'Economia. Il motivo? La mancata risposta alla richiesta di proroga della concessione che scade il 31 agosto dell'anno prossimo. Un prolungamento, sostiene Giovanni Ossola, il presidente della società, in «linea con la normativa Ue e la giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea» perché legato alla realizzazione di interventi di messa in sicurezza obbligatori dopo le alluvioni del 1993 e del 2000. Uno, per altro, il viadotto Marchetti, è stato ultimato di recente. Interventi che valgono 348 milioni. Ativa ha proposto al go-

verno di farsene carico in cambio del prolungamento della concessione al 2030 senza alcun incremento delle tariffe.

Il governo Renzi ha deciso di fare una gara europea per la gestione delle autostrade ogni volta che le concessioni vanno in scadenza. È già stato fatto per l'A21 e per la Salerno-Reggio Calabria. Sarà così anche per la tangenziale e l'autostrada per Ivrea e Quincinetto. Probabilmente si spiega anche in questo modo la decisione di Ativa (maggioranza privata con un patto di sindacato composto da Sias - gruppo Gavio - e da Mattioda Pierino & Figli e una quota di minoranza che sfiora il 18% della Città metropolitana di Torino) di non limitarsi ad un contenzioso legale ma di presentare al governo una soluzione basata sulla Finanza di Progetto.

Ossola ricorda che la messa in sicurezza è obbligatoria «in base alle prescrizioni del piano per l'assetto idrogeologico del bacino del Po recepite dalla Regione». Il project financing prevede investimenti per 539 milioni per la messa in sicurezza del nodo idraulico di Ivrea e di tutta l'autostrada. La solu-

14
anni
Di proroga
sono stati
richiesti dalla
società
al governo
in cambio
degli
investimenti.
In questo
modo la
concessione
scadrebbe
nel 2030

156
milioni
Sono stati
pagati dagli
automobilisti
come
pedaggio
nel corso del
2014.
Ativa ha
chiuso il
bilancio con
un utile di
7,4 milioni

zione di Ativa prevede una gara pubblica con eventuale esercizio di diritto di prelazione e la scadenza della concessione nel 2030. Secondo Ossola si tratta di «uno strumento che rispetta la normativa e le regole della concorrenza e ha il pregio di prevedere investimenti per centinaia di milioni con evidenti ricadute positive per il territorio». I rappresentanti della Città metropolitana hanno votato a favore della proposta e il vicepresidente Alberto Avetta, spiega: «È giusto che il governo faccia le gare ma è necessario anche individuare le modalità per tutelare il valore delle partecipazioni azionarie della città metropolitana in Ativa».

Il senatore Stefano Esposito, relatore del nuovo codice degli appalti, la pensa diversamente: «La partecipazione pubblica si può salvaguardare mettendo in gara ad esempio il 90% delle azioni e non il 100. È necessario avviare subito il percorso del bando di gara e può farlo il sindaco Fassino». Il timore di Esposito è che il governo potrebbe decidere di affidare la gestione della rete tangenziale all'Anas.

Al capolinea il progetto per svuotare Lungo Stura Lazio

Dopo tre mesi i rom restano senza casa

“Convinti a lasciare le baracche per un alloggio, ora ce ne dobbiamo andare”. Il difficile rinnovo degli affitti

il caso

LETIZIA TORTELLO

5 milioni
È il costo del progetto per svuotare i campi rom e trovare alternative

Hanno speso 5 milioni per mandarci fuori dai campi e ora ci vengono a dire che il 30 novembre dobbiamo lasciare gli alloggi. Eravamo in strada, tra poco saremo di nuovo in strada, con una bambina di due anni. Mi chiedo dove li hanno messi tutti questi soldi». Mirabella Todici sta facendo le pulizie nel piccolo appartamento di via Nizza 21, mentre la sua bimba gioca con le palline dell'albero di Natale che ancora non c'è, e non verrà mai montato.

50 famiglie
Hanno trovato posto in alloggi tra Torino e i comuni della cintura e provincia

500 euro
È il costo di una baracca per chi, lasciata la casa, è costretto a tornare in un campo

Rom, originaria di Hunedoara (una regione della Transilvania) e residente fino a metà agosto nel campo in Lungo Stura Lazio, ora vive col marito di 27 anni, Konstantin Barnia, in un monocale a pochi passi da Porta Nuova. Citofono dorato, alloggio piccolo ma accogliente. In questo, come in altri condomini, sono stati sistemati i romani sgomberati dalle baracche.

Progetto al capolinea

Dal 4 dicembre, le cooperative che li hanno assistiti non ci saranno più, il progetto è al capolinea. Il 30 novembre sca-

dono anche i contratti di locazione degli appartamenti. Come quelli di via Nizza, mini alloggi gestiti da un'immobiliare, in cui sono state collocate 8 famiglie. E ancora, via Foligno, dove hanno trovato casa cinque famiglie, via Traves otto famiglie, poi alloggi qua e là, in via Sostegno, via Traversella, via Coppino, via Gottardo, via Levone e a San Mauro, Beinasco, Settimo Torinese e Pinerolo.

Per i rom, anche per quelli che avevano contratti di sei mesi o un anno, da fine mese non si sa che fare. Il Comune si sta attivando: «Valuteremo caso per

caso con le singole famiglie e la cooperativa Valdocco, finora capofila del piano di emersione», spiega il vice sindaco Elide Tisi. «Non li lasceremo in mezzo a una strada».

Uno dei problemi da risolvere è senz'altro quello di convincere i proprietari degli alloggi, sette agenzie immobiliari e tre privati, a stipulare contratti di locazione intestati agli stessi rom. Pochi hanno un lavoro che offra sufficienti garanzie. Finora i nomadi sono stati aiutati a pagare l'affitto: «A noi hanno chiesto 70 euro al mese, ma ora ne vogliono 100, non so perché», continua Mirabella, in un

Valuteremo con le singole famiglie e la cooperativa. Non li lasceremo in mezzo a una strada

Elide Tisi
Vice sindaco

italiano fluente, mentre il compagno torna a casa dal giro in bicicletta con un cestino pieno di cappotti usati e oggetti da rivendere o riciclare. Prima che nascesse la bimba, solo lei ave-



va un lavoro fisso. Faceva la cuoca in un ristorante in via Salluzzo. Poi, dopo il parto, ha preferito rimanere a casa.

Ritorno alle baracche

Per Mirabella e Konstantin, come per le altre 50 famiglie, ora l'incertezza è totale. «Che cosa faremo tra una settimana? Sono in Italia da 13 anni, almeno prima avevo una casa mia, al campo. Non era bella, vivevamo in mezzo ai topi, ma eravamo tutti insieme. Eravamo mille persone: qualcuno andava a cercare tra i bidoni, qualcuno si arrangiava con lavoretti, in qualche modo vivevamo». È arrabbiata perché sperava in una soluzione: «Non chiedevamo tanto: un campo autorizzato e un lavoro. Con 5 milioni potevano farci le baracche d'oro».

Nell'insediamento che ora è un cumulo di macerie in Lungo Stura, c'è chi ha accettato il patto di emersione: mandare i figli a scuola, lavorare, pagare affitto e bollette, per prendere la cittadinanza italiana. I rimpatri procedono, anche se con qualche intoppo. Altri hanno scelto di cambiare campo. «Circa 300 persone si sono trasferite in via Germagnano». Qualcuno tra chi ha ottenuto l'appartamento, con la fine del progetto, «si è comprato una baracca e andrà là dopo il 30». Al mercato immobiliare informale dei rom, una casa in lamiera può costare anche 500 euro. Tanto, per spostare le proprie vite nel fango, da un campo all'altro.

Ritorno al passato
Mirabella Todici
e suo marito **Konstantin Barnia**
in Lungo Stura Lazio da cui sono andati via ad agosto
Ora rischiano di dover tornare in una baracca